

L'EDUCAZIONE DEI FIGLI

“Ecco io mando avanti a te il mio messaggero, egli preparerà dinanzi a te la tua via”(Mt 11,10).

Quello che Dio ci ha rivelato, a nostra dottrina e istruzione ce l'ha rivelato, perciò tutto quello che vediamo da Gesù Cristo o confermato colla Sua sovrastante operazione o pubblicato colla Sua infallibile parola conosciamo a chiara nota che sia stato da Lui fatto e detto non perché ne aveva bisogno, ma perché era calato in questa terra per sanare la razza umana dalle ricevute ferite e per illuminarla nella sua cecità, poiché la disgraziata discendenza di Adamo prostrata giaceva per terra in mano di quei ladroni dal nero abisso, spogliata di tutti i doni soprannaturali e ferita finanche nella sua bella natura a similitudine di quel viandante di Gerico, che niente poteva per la sua salvezza, o a somiglianza di quell'uomo cieco che fin dall'utero di sua madre niente vedeva né poteva mirare il capo strada per indirizzare il suo cammino e felicemente giungere alla propria abitazione. Per cui Dio in diverse maniere e moltissime volte ha procurato di sollevarla e illuminarla. Tra l'altro Dio fece sorgere dalla Giudea il portento dei portenti e lo stupore della santità, Giovanni Battista, che, per tutti gli anni scorsi dal principio del mondo, la terra non aveva mai veduto un uomo più santo di lui: *“In verità vi dico: fra i nati di donna non è mai sorto uno più grande di Giovanni il Battista”*, (Mt. 11,11) e lo spedì per speciale Messo innanzi alla pubblica e manifesta venuta del Suo Unigenito Figliuolo, facendo sì che la luce avesse preceduto la Luce e col dito avesse mostrato l'Agnello Immacolato del Dio Vivente, il quale doveva distruggere i peccati di tutto il mondo *“Ecco l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo”* (Gv.1, 19), affinché colla sua predicazione avesse disposto quei cuori incirconcisi dei Giudei e avesse strappato dal loro petto quella durezza di pietra, e quindi con più facilità avessero ricevuto quella legge di grazia e di perdono e senza nessun impedimento

fosse stata preparata la strada al Messia promesso per infondersi nei loro cuori e impadronirsi della loro volontà. Uditori miei cari, da questa specialissima missione del grande Battista, fatta prima della venuta del Figlio di Dio, io non ho saputo raccogliere istruzione più rilevante per voi, più interessante per l'anima vostra e di quella delle vostre famiglie, per farvi apertamente conoscere e toccare con mani che Iddio ha spedito i padri e le madri e tutti quelli che tengono il ruolo dei genitori con speciale missione, come altrettanti Giovanni, per apparecchiare nell'anima dei loro figli la strada diritta e piana per cui facilmente possa entrare Gesù Cristo, vero Messia, nelle loro anime, nei loro cuori. Per riuscirci facilmente e conseguire l'intento quasi infallibilmente è necessario che siano apparecchiati colla pratica della virtù cristiana e con gli insegnamenti dell'Evangelica legge. Mediante la pratica della virtù cristiana voi mostrerete loro nei vostri portamenti e nelle vostre persone un espressivo ritratto e una viva e vera immagine di tutto quello che dovrete loro insegnare e così diventerete somiglianti a quel prodigioso sale della terra e colla virtù delle vostre buone azioni preserverete i cuori dei vostri figli dalla corruzione del peccato e dal marciume dell'iniquità. Mediante gli insegnamenti dell'Evangelica legge voi diventerete somiglianti a quel lume del mondo, illuminando l'ottenebrata mente, chiarificando la cieca ignoranza di tutti quelli che sono nelle vostre case e facendo vedere loro il cammino che devono tenere circa l'importantissimo affare della loro salute, perché se camminano come ciechi palpano le tenebre e non sanno dove essi vanno a precipitare: *“Chi odia suo fratello è nelle tenebre e cammina nelle tenebre e non sa dove va, perché le tenebre hanno accecato i suoi occhi”* (1 Gi.2,11). Così facendo, voi verrete a soddisfare l'obbligo di padre, di madre e di superiore verso i figli e gli inferiori, ammaestrando e istruendoli nel medesimo tempo su quello che devono praticare e quello che devono fuggire, quello che devono sapere e quello che devono temere, quello che devono amare e quello che devono odiare, ma se farete diversamente incorrerete nello sdegno di Dio, il quale vi precetta

d'istruire i vostri figli sia con la pratica delle virtù sia con l'istruzione della dottrina cristiana, appunto come Gesù Cristo ce ne diede l'esempio che *"ha operato e insegnato"*(At.1,1). Così i vostri figli diverranno peggiori di voi, nulla o poco curandosi di Dio e della loro persona, violando le leggi divine e non conoscendo le leggi umane, faranno di ogni erba un fascio e voi dinanzi a Dio non sarete quegli angeli spediti nei cuori dei vostri figli per preparare la strada per cui doveva entrare la grazia di Gesù Cristo. Quindi Dio non potrà dire di voi: *"Ecco io mando avanti a te il mio messaggero, egli preparerà dinanzi a te la tua via."* Mt 11,10)

Ogni ragione secondo la sua natura conosce e dimostra quasi uno speciale affetto per le sue produzioni e, per quanta potenza hanno le sue forze, procura di portarle all'apice della perfezione. Se niente vi rincresce, o uditori, leggiamolo con l'Angelico nel suo volume contro i gentili, dove il dottore così si esprime: due sorti di cause produttrici si osservano nella natura: la prima è quella che produce i suoi effetti forniti di tutta quella perfezione, la quale le è necessaria per conseguire il fine, per cui sono stati prodotti, e, questi, non avendo bisogno di altre perfezioni per operare secondo la loro natura, si distaccano immediatamente dalle madri e sono posti in oblio dalla loro ragione produttrice, senza qualche rimostranza di affetto materno. Tali, dice il citato Angelico, sono le pietre focaie rispetto al fuoco e la sorgente relativamente ai suoi rivoli; la prima, immediatamente che l'ha cacciato, perché lo scorge atto più di essa ad accendere, lo lascia via, la seconda perché sa che i suoi rivoli sono capaci a rinfrescare e a bagnare le terre ugualmente che essa colla sua virtù. La seconda è quella che non a un sol tratto, in un lampo, comunica né può comunicare tutta la necessaria perfezione ai suoi prodotti, quindi è costretta per lunga successione di tempo prima a concepirli, poi a produrli, quindi di mano in mano a portarli alla loro perfetta maturità e tali effetti nel tempo dei loro più urgenti bisogni vengono dalla loro causa maggiormente amati. "Mirate, dice il citato Dottore, le piante dei vari frutti e

certamente imparerete che il pomo, il melo, e le viti primariamente concepiscono certi umori protuberanti, questi, poi, s'aprono in vaghi fiori, che si cangiano in frutti acerbi, agresti e immaturi, però non mai negano loro il succo nutritivo fintanto che scorgano in essi la necessità di vegetare e non li vedono prima gialleggiare per essere ormai pervenuti alla perfetta maturità. Se mai per il passato avete fatto l'esperienza e vi siete dilettrati a strapparne qualcuno acerbo e un altro maturo avete notato che il primo la pianta lo teneva più stretto e accarezzato, il secondo con ogni libertà ve lo abbandonava nel vostro seno. E quello che avete imparato nelle piante lo conoscete manifestamente negli animali, tra l'infinita folla dei quali troverete che il solo struzzo lascia i suoi parti abbandonati in mezzo alla strada, per cui il sapientissimo Dio lo propone come l'esempio di una mostruosa e inaudita durezza e giustamente gli negò l'intelligenza, principio di ogni amore: *“Tratta duramente i figli, come se non fossero suoi e non si preoccupa della sua inutile fatica, perché Dio gli ha negato la sapienza e non gli ha dato in sorte l'intelligenza”* (Gb.39,16-17). Fuori di questo crudele animale tutti gli altri dimostrano un tenero e cordialissimo amore per i loro figli con questa differenza, marcata da Dio e anche dall'Angelico, che alcuni sono nutriti e lattati dalla sola madre e altri sono allevati dall'uno e l'altro genitore, e qui notate bene, ponete mente con ogni attenzione che gli animali non solamente procacciano il cibo e nutrono i propri figli, ma gli fanno da maestri e aprono loro una spaziosa strada per i loro naturali mestieri, quindi l'usignolo insegna a modulare gli acconciamenti, insegna a cantare dolcemente ai suoi figli; lo sparviero insegna loro la caccia; il delfino ammaestra loro nell'arte di nuotare, la leonessa a predare e l'ardimentosa aquila a spingere altamente i loro voli fin alla più sottile regione dell'aria: *“Come un'aquila incita la sua nidiata e aleggia sopra i suoi piccoli, egli spiega le ali, lo prende e lo porta sopra le sue penne”* (Dt. 32,11)

E pare che questi bruti animali niente sperino dai loro parti, anzi, quando sono giunti alla perfetta età, la madre non li conosce più né sa distinguere il proprio figlio, né il figlio sa più distinguere la sua genitrice. Ora se tanta cura e un amore tanto tenero stanno nascosti nei cuori degli animali bruti e irragionevoli verso i loro figli, chi potrà negare che questa legge di condurre a miglioramento e di felicitare i parti del proprio seno non sia una legge promulgata dalla volontà degli uomini né incisa sopra il duro bronzo o nel bianco marmo né scritta sulla carta, ma sia una legge incisa, scolpita, e profondamente impressa nei cuori di ogni essere dalle onnipotenti mani dell'Autore della natura e per questa ragione la natura e il suo Autore la vogliono e l'ordinano. *“Forse che la donna si dimentica del suo lattante, cessa dall'aver compassione del figlio delle sue viscere?”* (Is.49,15), perciò nella divina scrittura si legge che Iddio comandò ai figli l'ubbidienza e non comandò ai genitori l'educazione dei propri figli, perché la natura medesima non ne può dispensare, perché l'uomo, essendo il principe di tutti gli animali, osserva questa legge più esattamente e inviolabilmente. Ma, poiché i bisogni degli uomini non sono pochi, ma quasi infiniti e, secondo la frase di Giobbe, l'uomo è pieno di miseria, questi non lo circondano per breve spazio di tempo ma per lunghe stagioni, quindi per legittima conseguenza i padri e le madri debbono attendere con molta cura e con oculata vigilanza nell'amore dei figli e, secondo l'Angelico, quella cura la debbono avere per tutti i giorni della loro vita, ma la prima mira dei genitori è di fare conseguire il fine per cui hanno generato i loro figli. Dunque, padri e madri, apparecchiatevi a insegnare e ad ammaestrare i vostri figli nella via della legge cristiana e, parlandovi col Crisostomo, vi dico, padri e madri, educate i vostri figli nella disciplina e nel timore del Signore: *“E voi, padri, non esasperate i vostri figli, ma educateli, correggendoli ed esortandoli nel Signore”.* (Ef.6,4) Quale mai sarà la via che dovete battere per felicemente riuscirci? Quella che poco fa vi accennai cioè della pratica delle

buone operazioni e dell'incontaminato esempio della vostra vita e dell'assiduo studio della legge di Gesù Cristo.

E qui mi direte: “Perché noi padri e noi madri dobbiamo ammaestrare i nostri figli primariamente coll'esempio e poi colla voce e non già colla sola parola o prima colla parola e poi colle opere?”

Udite la risposta da un gentile che v'istruisce nella morale: “*Il cammino della formazione è lungo se fatto con i precetti, facile ed efficace se è fatto con l'esempio*” dice Seneca. A voler principiare a istruire con i comandi mediante la voce, s'intraprende un cammino troppo lungo, una via che stanca facilmente e conduce difficilmente al termine, contrariamente la via dei buoni esempi e della santità della vita sarà un cammino assai certo, piano e facile a farsi da tutti, che s'impara presto presto e, essendo vivo, efficace e penetrante, gli resterà indelebilmente nel cuore e lo si esegue subito subito. La ragione per cui Tobia vuole mandare il suo figlio in Raga della Media è chiara ed evidente, come rapporta lo stesso scrittore: gli uomini credono molto più in quelle cose che gli si presentano sotto gli occhi che in quelle che sentono con le orecchie: “Gli uomini credono più a quello che vedono che a quello che sentono”. E non senza fondamento alcuno, poiché quello che s'insegna coll'esempio, oltre alla dottrina che si vuole insegnare ad altri, abbraccia anche il modo e la maniera di come si deve praticare e dippiù dimostra e fa conoscere, con ogni evidenza e senza nessuna difficoltà, che tutto quello che si vuole insegnare non sia un capriccio o un parto di una riscaldata fantasia nè che sia sopra le forze tanto naturali quanto soprannaturali e quindi sia impossibile, ma che sia veramente fattibile. Realmente viene all'essere se si adoperano quelle regole e si batta quella via che nei buoni esempi c'è stata dimostrata. Quindi il fatto che voi in mezzo a quella ciurma di uomini libertini e cirenesi di Alessandria e quelli che erano venuti dall'Asia e dalla Cilicia, udite fra il fragore dei sassi la calorosa preghiera del protomartire S. Stefano per conseguire dal cielo misericordia e perdono per

quelli che lo lapidavano appunto per imitare l'esempio di Gesù Cristo, suo Maestro, che sopra l'altare della croce pregò e ottenne il perdono per i suoi medesimi crocifissori. Quindi coll'esempio del suo Redentore nel tempo stesso imparò e mise in opera quella celeberrima dottrina insegnata da Gesù Cristo medesimo colla sua propria bocca: miei seguaci e spettatori della mia dottrina, amate i vostri nemici e beneficateli nei loro bisogni: *“Io invece vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano”* (Mt.5,44) L'Apostolo S. Andrea con calde lacrime e con accesi sospiri chiama la croce e incessantemente prega Dio di morire in essa perché vi aveva veduto morire il Suo Divino Maestro appeso a tre uncini di ferro. In questa maniera dall'esempio di Gesù Cristo imparò ed eseguì quell'indispensabile comandamento promulgato dallo stesso Signore che per chiunque vuole essere Suo seguace è assolutamente necessario che neghi se stesso, s'abbracci la sua croce e gli corra dietro: *“Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua”*(Lc.9,23). Per questa ragione S. Paolo inculcava a tutti i fedeli che copiassero dai suoi portamenti appunto come lui l'aveva copiato da Cristo: *“Fatevi miei imitatori, come io lo sono di Cristo”*. (1Cor.11,1) Per questo vuole che il suo diletto discepolo Tito in tutte le sue prediche, ammonizioni e rimproveri sia lui medesimo il modello e il primo esemplare, mediante le sue sante operazioni: *“offrendo te steso come esempio di buone opere”*(Tt 2,7). Questa fu l'intenzione del nostro Divino Maestro nel volere prima Egli fare quello che comandava: *“Tutto ciò che Gesù ha operato e insegnato”*.(At.1,1) E non pensate che i buoni esempi siano efficaci a convertire solamente gli idioti, gli ignoranti, ma sono potenti a chiamare a ravvedimento anche i dotti e gli eruditi e alla conversione l'intero universo. La conversione di Agostino non vi lascia modo di dubitare, perché diceva questo grande Santo prima della sua conversione: *“Se hanno potuto questi e quelli, perché non io?”*. Come Agostino, hanno potuto salvarsi quei fanciulli di tenera età, hanno potuto

salvarsi quei vecchi cadenti, hanno potuto salvarsi quei delicati signori, hanno potuto salvarsi quelle deboli donnicciole. E tu non puoi salvarti? Questi esempi furono tanto potenti che strapparono la sua vita al secolo, la consacrarono a Dio e la condussero alla più sublime Santità. Quindi concludiamo con Bernardo che ha più forza a istruire e a piegare la volontà la voce dell'opera buona che la voce della bocca: *“È più efficace la voce delle opere che quella delle parole”*. Perché alla voce della buona operazione s'accompagna un discorso più vivo, più penetrante, più chiaro e più persuadente, poiché colle sue ragioni dimostra essere veramente fattibile quello che s'insegna. La persuasione va scompagnata dalla semplice voce. Quindi voi padri e madri e voi tutti, che sopra gli altri avete la cura e il comando, non fate che si dica di voi quello che Cristo disse di quegli scribi e farisei, i quali dicevano, ma non lo facevano: *“Dicono, ma non fanno”* (Mt23,3), imponevano sopra le spalle altrui pesi gravosi e insopportabili, ma essi neppure col dito li volevano muovere: *“Legano, infatti, pesi opprimenti, difficili da portarsi e li impongono sulle spalle degli uomini, essi non li vogliono rimuovere neppure con un dito”* (Mt.23,4). Voi, padri, non fate che i vostri figli vi possano dire, quando li volete mandare alla chiesa a istruirsi nella dottrina cristiana: *“Voi ce lo dite, ma intanto non lo fate, perché ve ne andate alla bettola a giocare, a ubriacarvi e poi volete che noi andiamo alla chiesa”*. *“Dicono, ma non fanno”* (Mt23,3) Non fate, o madri, che le vostre figlie vi possano rispondere: *“Comandate che noi siamo ritirate e non facciamo pubbliche comparse in mezzo alla piazza, però voi vi trattenete dalla mattina alla sera sedute accanto all'uscio della porta, ciarlate e cinguettate con ogni persona che passa, lo dite ma non lo fate. “Dicono, ma non fanno”* (Mt23,3) Voi, o padri, non fate che si dica di voi: *“Voi comandate che noi figli non ci ubriachiamo, che siamo rispettosi, devoti, accorti, ma intanto voi siete disubbidienti ai comandamenti di Dio e della chiesa, siete irriverenti, siete liberi e dissipati di anima simili a quelle cisterne, che non sono capaci di contenere l'acqua, dunque lo dite colla*

bocca ma non lo fate colle opere. *“Dicono, ma non fanno”* (Mt23,3). Essi vogliono imporre tutto il peso della santità sulle nostre spalle e addossarci la gravosa soma della Divina legge, ma intanto essi non la vogliono osservare neppure per un momento, non vogliono impiegarvi neppure una fatica leggerissima: *“Legano, infatti, pesi opprimenti, difficili da portarsi e li impongono sulle spalle degli uomini, ma essi non li vogliono rimuovere neppure con un dito”* (Mt.23,4).

Dunque voi mi dite: queste ragioni valgono per tutti quelli che vogliono istruire e ammaestrare gli altri, ma non i padri e le madri. No, se valgano per tutti, particolarmente e con pressante obbligo, riguardano voi, padri e madri. Ricordatevi che la base e i fondamenti dell’istruzione degli uomini poggiano sull’animalità e che, quindi, quelle prime impressioni, che i vostri figli succhiano col latte, mettono tanto profondamente le radici nei loro cuori che, poi, riesce quasi impossibile sradicarle. Una branca di padri empì e di madri scellerate danno alla luce una razza di figli più empia e più scellerata di loro. “La discendenza è sempre più cattiva”, diceva un gentile poeta. Essi diverranno simili a quelle piantine, che sorbiscono dal principio vizio nelle radici, il quale poi si dirama non solo nei rami, ma col crescere il marciume avanza in tutta la pianta: *“Il fanciullo, dice Agostino, non recede dalla strada intrapresa fin dalla fanciullezza fino alla vecchiaia”*. Inoltre, essendo i padri i primi maestri assegnati dalla natura, la medesima natura instilla negli animi dei figli a imitare più da vicino i comportamenti dei loro genitori, perché è assioma in filosofia che *“il simile attira a sé il suo simile”*. E quale somiglianza più perfetta può trovarsi nella natura di quella che passa tra il padre e il figlio? Dunque è necessario che i figli copino con caloroso impegno gli esempi dei loro genitori. Un giorno la prudente e casta moglie di Abramo Sara s’accorse che sotto il tetto paterno scherzavano tra di loro i due teneri fanciulli del suo sposo Abramo cioè Isacco, parto delle proprie viscere, e Ismaele, figliuolo della fantesca Agar, e, poiché il gioco che facevano i due ragazzi, molto dispiacque alla saggia Sara,

immediatamente, in segreto, parlò al marito dicendogli che avesse scacciati la serva Agar e il figlio Ismaele dalla sua famiglia: *“Ma Sara vide che il figlio di Agar l’egiziana, quello che essa aveva partorito ad Abramo, derideva suo figlio Isacco. Disse allora ad Abramo: “Scaccia questa serva e il figlio di lei, perché il figlio di questa serva non deve essere erede con mio figlio Isacco” (Gen.21,9).* E perché mai per uno scherzo fanciullesco che facevano i due fanciulli, ancor privi di ragione, Sara vuole che si caccia fuori la fantesca Agar ed il suo figlio Ismaele? Per non far corrompere dagli esempi di Ismaele l’innocente cuore di Isacco. Infatti, Ismaele, avendo attentamente osservato e distintamente imparato le pratiche della madre, la quale, essendo donna egiziana e avendo nascosto gli idoli in segreto, di nascosto gli s’inginocchiava innanzi, adorandoli come dei tra i fanciulleschi divertimenti insegnava l’idolatria all’ubbidiente Isacco. L’interpretazione del citato testo è di S. Girolamo, il quale afferma che Sara: *“avendo visto questo, disse”.*(cfr.Gen.21,9) Ora, perché Sara comanda e vuole che si scacci sia la madre che il figlio dalla casa di Abramo, uomo santo e padre di tutti i credenti? Per non far anticipatamente corrompere il cuore di Isacco dai cattivi esempi, prima che avesse sviluppato la ragione, poiché sotto la cura di un medesimo padre, nella medesima abitazione, accade che due fanciulli portino educazione diversa. Uno fin da fanciullo nega a Dio quell’adorazione che gli è dovuta per necessità di sua natura senza conoscerlo e il secondo adora quel Dio che doveva benedirli. Perché tanta diversità di costumi tra di loro? Dagli esempi delle loro madri, da questa sorgente trassero il loro umore. Poiché Ismaele, avendo visto la madre idolatrare, imparò a idolatrare anch’egli, Isacco, poiché vide i santi comportamenti della sua genitrice, imparò a essere santo: *“Se santa è la radice, tali sono anche i rami”.* Se i padri e le madri sono buoni, si avranno i figli santi, se i padri e le madri sono dannati, si avranno figli pessimi: *“Non può un albero buono dare frutti cattivi, né un albero cattivo dare frutti buoni”.*(Mt.7,18) Dunque, padri o

madri, bramate di sgravarvi del gravissimo obbligo che avete di educare santamente i vostri figli, ammaestrateli colla santità delle vostre buone operazioni. Se volete che i vostri figli non idolatrinino quella bugiarda divinità, voi prima non dovete piegare il ginocchio innanzi a quell'impudica Venere; se volete che i vostri figli non frequentino l'osteria, voi prima non dovete, pieni di vino, piegarvi innanzi a Bacco; se volete che i vostri figli siano modesti nel parlare, siate prima voi casti nelle vostre voglie, puri nei vostri discorsi e nelle vostre operazioni. Voi, madri, se volete che le vostre figlie non siano tanto libere nel trattare, tanto condiscendenti nell'operare, tanto invereconde nei comportamenti, cessate prima voi di essere tante lenone, depurate prima i vostri cuori da nefandi e impuri amori. Dunque, se volete riuscire nella santa e pudica educazione della vostra famiglia quello che desiderate nel cuore esprimetelo con l'opera e fatelo manifesto con i fatti. Insomma sia la vostra vita una chiara, manifesta e parlante istruzione per i vostri figliuoli. Vi dico, come l'Apostolo diceva al suo Tito: *“Offrite voi stessi come modello di buone opere: purità nella dottrina, gravità, parola sana e incensurabile, affinché l'avversario sia confuso, non trovando niente di male da dire nei vostri confronti”*. (Tt. 2,7-8). *Ma, o mio Dio, “immolarono i loro figli e le loro figlie ai falsi dei”* (Slm. 105,37). O Tito, predica quelle cose che convengono alla sana dottrina: che i vecchi siano sobri, pudichi, prudenti, sani nella fede, nell'amore e nella pazienza, similmente le vecchie siano sante e modeste negli abiti, che insegnino cose buone, che ammoniscano le giovani, che amino i loro mariti, che vogliano bene ai loro figli, che siano prudenti, caste, sobrie, che abbiano cura della casa, che siano benigne e soggette ai loro mariti, affinché non sia biasimata la Parola di Dio, esortino i giovani a essere sobri, ma se tu vuoi riuscire in tutto e non essere pagano, hai da essere premuroso perché si sviluppi nei figli quella piccolissima semenza di senape, per farvi annidare sopra gli uccelli dell'aria.(cfr. Tt. 2,1-10).

Secondo punto

Il divino Maestro ed eterno nostro mediatore Gesù Cristo, quando predicava a quei popoli, sempre lo faceva in parabole, secondo il detto dell'Evangelista, il quale dice che Gesù Cristo non era solito parlare a quelle genti senza le parabole, di cui a volte ne sviluppava il senso e ne raccomandava l'osservanza. Ed eccoci al secondo punto del nostro ragionamento. È verità, evidentemente manifesta, che l'uomo nasce ignorante e, come dicono i più sensati filosofi, l'anima dell'uomo nasce come una tavola ben bene levigata, priva di ogni piccola cognizione e di più soggiogata maggiormente, tanto che noi sappiamo per fede che l'uomo nasce ancora avvolto nell'ignoranza a motivo della colpa originale, per cui non sempre intende quello che vede e, se lo intende, non riesce a conoscerne i significati, ma ha bisogno di colui che ne riveli l'arcano e gli dia la piena cognizione delle sue significazioni. Nabucodonosor, monarca di Babilonia, vide in sogno un albero di grandezza così smisurata che la sua altezza toccava il cielo, l'estensione e l'espansione dei suoi rami coprivano tutta la superficie della terra, la corporatura era quasi incommensurabile tanto che i frutti di questa pianta erano sufficienti a satollare tutti gli abitanti della terra, la sua ombra a proteggere tutti gli animali della medesima e i rami a fare da nido a tutti gli uccelli della vasta regione dell'aria, cosicché qualunque vivente di qualsiasi genere poteva cibarsi dei frutti di quella pianta. Mentre il Principe dormiva vide nella fantasia una sentinella, un uomo santo, che calava dal cielo gridando: *“Tagliate l'albero e spezzate i suoi rami, scuotete le sue foglie e spargete i suoi frutti; gli animali fuggano di sotto a lui e gli uccelli di tra i suoi rami. Tuttavia il ceppo delle sue radici lasciatelo nel terreno, legato con una catena di ferro e di rame nell'erba del campo; sia bagnato dalla rugiada del cielo e con le bestie abbia la sua parte sull'erba della terra. Si cambi il suo cuore di uomo e gli sia dato un cuore di animale: sette tempi passeranno per lui”*(Dan.4,11-13). Questo è il parlare e il

pregare dei Santi fino a quando i viventi verranno a conoscenza che l'eccelso e onnipotente Dio con assoluto e indipendente dominio signoreggia sopra i troni e sopra i regni degli uomini, che concederà e vi stabilirà per principe colui che gli piace. *“Tale è il sogno che ho visto io, Nabucodonosor re, e tu, Baltazzar, perché hai lo Spirito di Dio, dammi presto la spiegazione della mia visione, poiché ho chiamato tutti i saggi e gli indovini del mio impero e non sono giunti a darmene notizia né ci possono giungere. Tu solo, Baltazzar, puoi spiegare il grande enigma, poiché Dio ti assiste col suo Spirito”.* (Dan.4,15)

Tanti Nabucodonosor sono i figli rispetto ai genitori e i genitori sono altrettanti Danieli relativamente ai figli, poiché Iddio a essi e non ad altri ha concesso quella grazia speciale di bene educare i propri figli. Onde quei buoni esempi e quei santi comportamenti di alcuni genitori per lo più i figli li imitano, anche se non li intendono. Voi, padri, siete obbligati a spiegare il contenuto e il significato, il fine per cui si praticano e la maniera come si devono praticare, perché, come i figli hanno il diritto di domandarvi, così a voi corre l'obbligo di istruirli. Dio interroga i padri, affinché istruiscano i loro figli: *“Interroga tuo padre e te l'annuncerà, i tuoi anziani e te lo diranno”.*(Dt.32,7) Quindi corre l'obbligo ai padri e alle madri, non solo di fare praticare gli atti di religione ai figli, ma sono anche obbligati di ammaestrarli che quegli atti si fanno per riconoscere Iddio come Supremo Signore e assoluto Padrone di tutte le cose, che a Lui spetta disporre secondo il suo beneplacito; che Iddio è l'ultimo fine dell'uomo e perciò non si deve mai offenderlo né con i pensieri né colle parole né colle opere, ma si deve amare sopra tutte le cose con tutti gli affetti del nostro cuore, con tutti i desideri dell'animo nostro, con tutte le voglie dell'anima nostra, con tutte le forze del nostro essere. I genitori sono obbligati non solo a portare i loro figliuoli alla chiesa e farsi vedere devoti da essi, ma sono obbligati ancora ad ammaestrarli che la chiesa è la casa di Dio vivente e che Iddio ivi abita con tutta la gloria della sua maestà; che Dio ha le sue orecchie aperte per ascoltare le

preghiere dei supplichevoli, i suoi occhi sono sempre aperti per guardare le necessità degli afflitti e le lacrime dei penitenti; essi devono insegnare loro che là gli Angeli, per rispetto della Divina maestà, si coprono la faccia e, di conseguenza, là non si deve parlare né cinguettare, né ridere né complimentare, ma si deve stare sempre orando e piangendo gli errori commessi perché la casa di Dio è casa di orazione: *“La mia casa sarà chiamata casa di preghiera”* (Mt.21,13); perché la chiesa è un luogo santo in cui i sacerdoti, ministri di Dio, lo pregano per propiziazione dei delitti e dei peccati dell'intero popolo. Devono spiegare che nei tabernacoli vi è un Dio sacramentato; che nei tribunali di penitenza si prosciogliono le anime legate dalle catene del maledetto peccato; che queste sono le case di Dio, nelle quali si spiega la divina legge; che in chiesa il sacramento del Battesimo fu la prima volta ricevuto da parte del sacerdote e noi fummo lavati colle rigeneratrici acque del Battesimo; che gli altari sono quelle pire sulle quali si consuma l'infinito sacrificio della Bontà dell'Eterno Padre; che le festività sono state stabilite dalla chiesa in memoria dei misteri operati da Gesù Cristo. Insomma, il padre è obbligato a spiegare ai figli tutte quelle buone azioni che i figli vedono nei loro comportamenti e li vedono coll'esempio altrui. Insomma, la madre è obbligata a spiegare tutte quelle pratiche di devozione che le figlie vedono ma non intendono. Secondiglianesi, se voi vi appiglierete alla massima che vi propongo questa mattina, voi avrete figli che allieteranno la vostra vita e vi accerchieranno attorno alla vostra mensa, come un cespuglio di novelli virgulti di verde olivo, onorificheranno la vostra casa, ingrandiranno i loro nomi, beatificheranno la patria e si salveranno l'anima. Dunque, a vista di un bene così grande, la fatica che provate non vi abbatti, non vi sgomenti, né vi atterrisca, ma uditela, accoglietela, abbracciatela, scolpitemela nei vostri cuori per praticarla presto presto, cioè educate i vostri figli col vostro buon esempio e sviluppate in loro tutte quelle massime di religione e di pietà, che secondo la legge cristiana praticate, così otterrete e sarete numerati fra i personaggi grandi nel regno

dei cieli: *“Chi dunque scioglierà uno di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli; chi invece li metterà in pratica e insegnerà a fare lo stesso, questi sarà considerato grande nel regno dei cieli” (Mt.5,19)*

Terza parte

Forse mi direte: come potremo noi accingerci a un'opera tanto difficile da capire, tanto complicata per gli affari domestici, tanto ardua e quasi impossibile per l'indisciplina dei nostri figli? Dovete accingervi a un'opera che a voi sembra impossibile, ma con la grazia di Dio è facilissima perché Dio non comanda cose impossibili. Dunque, mediante il divino aiuto voi riuscirete, mortificati nel senso, vivificati nello Spirito e attraverso le mortificazioni delle vostre passioni, assaggerete quanto è dolce e soave il Signore: *“Gustate e vedete che buono è il Signore: beato l'uomo che in Lui si rifugia” (Slm.33,9)* e sebbene il senso ribelle batta i divini comandamenti e presenti impossibile l'esecuzione, pur tuttavia la grazia, colla sua onnipotenza, imbrigherà quella ritrosia e paleserà un modello perfettissimo per fare copiare agli altri la norma e la regola del loro vivere, appunto come faceva Tobia col suo figliuolo Tobiolo, che coll'esempio informava nel santo operare e con l'istruzione lo istruiva nella sua intelligenza. Se poi gli affari e le occupazioni si affollano e non vi lasciano tempo d'istruirli, la divina grazia vi farà intendere che la principale occupazione che Iddio vi ha affidato e il comando che con ogni esattezza vuole che si mandi a termine, è appunto l'ammaestramento dei vostri figli, per cui tocca trascurare ogni altra occupazione per soddisfare all'adempimento di questo vostro dovere. Appunto come facevano il patriarca Abramo col suo figliuolo Isacco, Davide col suo figliuolo Salomone, il quale attesta che sin da fanciullo era istruito ed era ammaestrato nei precetti della legge di Dio colla voce di suo padre, oppure come faceva la madre dei fratelli Maccabei, che li esortava con la sua

voce e li animava e confortava con l'esempio o come faceva la madre di S. Luigi, re di Francia. Perciò principiate a dare questa educazione fin dai più teneri anni affinché essi non giungano a quell'indisciplinatezza e a quella disubbidienza, che possano nei vostri riguardi comportare disprezzi e maltrattamenti. Questa è una giusta pena per le vostre colpe, perché i vostri cattivi esempi, i vostri perversi insegnamenti fanno sì che i figli per primi maltrattino il padre e la madre. Poiché la madre insegna alla figlia quelle azioni e quelle pratiche, le quali, procedendo più avanti, riusciranno di scorno e di disonore al casato e alla famiglia e per questo, volendo impedire quegli effetti di disonore e di obbrobrio, la figlia, come tigre, ingoierà la madre, dicendo con ragione: la colpa è tutta tua. Così avverrà al padre, che con i suoi esempi insegna al figlio il gioco, l'ubriachezza, le bestemmie e poi, accorgendosi che quello che il figlio compie è eccessivo, andandolo a riprendere, il figlio lo riempirà di villanie e ingiurie, di impropri e di parole indecenti. Perciò, il figlio perverso sarà, primariamente, afflizione della madre, disperazione del padre, scorno della famiglia, disonore del casato, avvilitamento del Comune, peste della società, orrore e abominio di tutti gli uomini. Ora, paesani miei, porzione eletta del mio cuore, se volete rimediare agli infiniti disordini, che regnano fra le vostre famiglie e nel vostro paese, ammaestrate i vostri figli col vostro buon esempio e con i santi insegnamenti, perché così l'eterno Padre del cielo potrà dire delle vostre persone al Suo Diletto Figliuolo Gesù Cristo: io ho spedito questi abitanti di Secondigliano, come altrettanti angeli, prima della tua venuta, a prepararti la strada, affinché tu possa facilmente entrare nei loro cuori: *“Ecco io mando avanti a te il mio messaggero, egli preparerà dinanzi a te la tua via”*. Mt 11,10)

Lode a Dio e alla Beata Vergine Maria, concepita senza peccato, a S. Giovanni e S. Caterina a tutti i Santi nei secoli dei secoli. Amen.